Venerdì 16 Ottobre 1896 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XX — N. 248.

ASSOCIAZIONI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci protettori un anno L. 24 per gli altri soci L. 18 semestre, trimestre, mese - in proporzione
Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

INSERZIONI
Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

BUONE INTENZIONI
dei Ministri d'Italia.

C'è davvero da maravigliarsi, e nello stesso tempo da rallegrarsi pel lavoro intenso cui ora si dedicano le Eccellenze ministeriali. Poichè ogni giorno il telegrafo può annunciare qualche *novità*, concretata od ideata per curare le magagne e preparare il bene futuro del Paese.

Nemmeno i preparativi per le nozze principesche, riguardo a cui anche i Ministri ebbero faccende non poche, li distolgono dagli studj serii e dai proposito di predisporre materia abbondante per le prossime discussioni del Parlamento.

Dicevasi anche che talune Eccellenze, prima della riapertura di esso, avrebbero tenuto Discorsi politici, e citavasi principalmente l'on. marchese Di Rudinì, desideroso di annunciare il Verbo. Ma, poi, si smentì la notizia; e v'ha chi la dice soltanto prematura. Al quale riguardo, noi non esprimeremo già il desiderio di udire *Discorsi*, aspettando piuttosto di vedere i *fatti*. E dobbiamo credere che nemmanco le Loro Eccellenze sieno ansiose di presentarsi in piazza con programmi, riservandoli invece per le aule legislative. E poichè affermasi che l'on. Luzzatti stia componendo la nuovissima Esposizione finanziaria con pieno pareggio; e poichè, l'altro jeri, commemorando Antonio Scialoja in famiglia, sfogò sua facondia e riscosse applausi, lo dispensiamo da altri Discorsi.

Noi, ed il Paese con noi, vogliamo non già *discorsi*, ma *fatti*. Quindi, lodando i Ministri perchè attendono con tanta diligenza agli affari correnti ed ai nuovi casi che, quasi ogni giorno, domandano la loro attenzione, dobbiamo ringraziarli per disposizioni date, o predisposte, ad immegliare tutta l'amministrazione dello Stato.

Così l'on. Costa Guardasigilli, sebbene occupato per l'amnistia, vorrà togliere gli abusi verificatisi nel suo Ministero; così l'on. Prinetti, come è voce, ha fatto un colpo da maestro costringendo all'onestà certi ingordi imprenditori; così l'on. Gianturco, con le sue tasse scolastiche allieverà gli oneri dell'Erario, ed impedirà la soverchia produzione degli *spostati*. Insomma, assistiamo già a piccoli *fatti* che accennano a savii riordinamenti.

Ma, come dicevamo da principio, aspettasi dall'on. Di Rudinì, oltrechè l'indirizzo generale di riordinamenti efficaci, specialissime cure pel suo Ministero e per l'amministrazione delle Provincie e dei Comuni. Ed anche l'odierno scandalo al Municipio di Palermo dee compulsare Sua Eccellenza a pronti remedj Quindi dal Ministro Di Rudinì si attendono le *riforme* comprese sotto l'appellativo di *decentramento*, e le utili semplificazioni amministrative, di cui dee essere un saggio quanto concretò già riguardo ad una riforma dei Consigli di Prefettura.

Ed altro saggio delle cure ministeriali per la buona amministrazione, lo abbiamo in una *circolare*, testè diretta dal Ministero dell'Interno ai Prefetti, per regolare meglio le contrattazioni di mutui da parte delle Provincie e dei Comuni; mentre, se non in Friuli e nella Regione Veneta, in altre Regioni e Provincie, con danno dei contribuenti, certe Amministrazioni si erano poste su una china rovinosa.

Ecco dunque, come malgrado le *feste* e le ansietà per la politica estera, le Loro Eccellenze si diedero a serie faccende, ed a preparare i *fatti*, che incarneranno il programma con cui salirono al Potere. =

Gli alpini disertori.

I disertori alpini di Tirano non sono quaranta, come affermava la *Gazzetta di Zurigo*, ma nove.

L'*Italia Militare* narra che il battaglione degli alpini a Tirano era destinato alla rivista di Roma del 27 corrente. Alcuni sobillarono che la chiamata a Roma era una finta, volendosi invece mandare realmente il battaglione in Africa; i nove soldati quindi, per togliersi dall'immaginario pericolo, disertarono.

Appena ne ebbe notizia, il Ministero della Guerra ha ordinato una severa inchiesta in quel battaglione. A tale scopo si è subito recato a Milano il generale Heusch e contemporaneamente il Ministero ha avvisato il comandante del Corpo d'armata di Milano che il battaglione di Tirano non è degno di essere passato in rivista dal Re in occasione delle nozze, e perciò si destinò che il battaglione restasse a Milano in attesa di disposizioni. In sua vece sarà destinato per la rivista il battaglione che è a Morbegno e che appartiene allo stesso reggimento.

I nove disertori sono tutti dell'ultima classe di leva.

Il fatto produsse nel 5.o reggimento (a cui il battaglione di Tirano appartiene) una viva reazione, tanto che tutti i soldati delle otto compagnie che ora si trovano a Milano si offersero spontaneamente di andare in Africa.

COSE AMERICANE.

(Nostra corrispondenza).

Buenos Aires, 16 settembre.

Ed ecco una seconda lettera che vi mando da qui,

Quando si è lontani dalla patria e si naviga in mezzo ad avvenimenti che si connettono a quelli della stessa; quando si sente palpitare il cuore come al presentimento di una sventura; quando l'ambiente in cui si vive, sembra saturo di elettricità come l'atmosfera all'avvicinarsi di un grande temporale; allora anche agli individui più ottimisti, ai cuori più pacifici si affaccia il timore di qualche sorpresa, e la fantasia ingrandisce le cose, e si teme per la patria, per noi, pel bene di tutti.

Gli avvenimenti del Brasile dove i nostri connazionali sono retribuiti col l'odio e con la persecuzione, in compenso del loro lavoro; le scene di sangue colà avvenute, l'oltraggio alla nostra bandiera, la fuga da que' inospiti lidi di tante migliaia di italiani incalzati dal terrore; tutto quest'assieme di fatti, in cui evidentemente fu complice il Governo brasiliano, che non seppe e non volle arrestare la fiumana al suo primo irrompere, aggravano la nostra situazione in tutta l'America del Sud, dall'atteggiamento dell'Argentina che sembra si si sia resa solidale al Brasile, e lo voglia difendere e tutelare come una moglie fedele, perchè in questi ultimi giorni è epico lo scambio di simpatia tra i due Paesi.

La flotta argentina (e tra poco la chilena) si trova nel porto di Rio Janeiro dove ha avuta un'entusiastica accoglienza. La Stampa dei due paesi inneggia alla fraternizzazione ed alleanza delle due Nazioni. Si è dato anzi un grande allarme per respingere al caso un'invasione europea, di fronte al fatto che la Germania, l'Austria, e l'Inghilterra abbiano dichiarato di approvare l'azione dell'Italia contro il Brasile. Non si discute sulla ragione o sul torto. Si sente solo il nobile orgoglio di difendere un principio di razza, e in questo caso *l'indio selvaggio* e il più civile americano faranno causa comune. Si tratta di sangue.

Pochi mesi sono, l'Argentina ha proclamato in un solenne *meeting* la fratellanza cogli italiani qui residenti. Oggi si schiera dalla parte di una nazione barbara qual'è il Brasile e si rende solidale del suo agire contro l'Italia. Questa è *fede americana* più bugiarda della *greca* ai tempi di Troja, o per trovare un paragone recente, come quella *abissina*.

Io non mi meraviglio quindi che domani succeda qui, quello che poc'anzi è successo nel Brasile.

É tanto fortunata l'Italia all'estero!

Io non voglio però essere uccello di malo augurio, e spero anzi che più bello tornerà a splendere il sole dopo la tempesta. Ma oggi pur troppo le cose stanno così!

Da quando ho lasciato il Brasile per venire in Argentina non sono mai uscito da Buenos Aires. Vi parlerò quindi in succinto soltanto della città.

Buenos Aires sarebbe un tema per De Amicis. Bisognerebbe dettare un volume per descrivere questa metropoli americana, dove si agitano tanti elementi disparati, dove si riversa la maggior parte della vita commerciale del mondo, e tutto ha proporzioni gigantesche.

Dal suo porto che è il più importante dell'America, alle sue vie dove ferve tal movimento diurno e notturno di carri, di carrozze, di tram, che non si riscontra in nessuna Capitale europea. Bisogna esser cauti nell'attraversare le vie per non essere pesti dai cavalli. Dapertutto c'è vita, febbrile attività. E' la mondiale officina del lavoro umano, e sembra di essere in mezzo ad un grande arsenale. E si prova un senso di stanchezza, la testa gira. Si sente bisogno di riposo, di trovarsi lontani, là, nella solitudine dei campi, dove l'anima è meno agitata.

Buenos Aires conta 700,000 abitanti, dei quali 240 000 sono italiani, senza contare i figli di italiani naturalizzati. Ci sono 200 società mutue italiane, e c'è tanto buon volere nei loro componenti che prosperano e si ingrandiscono sempre più

Due terzi del commercio è in mano d'italiani.

Vi sono 200 mercati. Le vie spaziose e molte pavimentate in legno. La principale che mette capo in piazza Vittoria sembra una lunga sala da ballo, che illuminata a luce elettrica presenta uno spettacolo fantastico. Dapertutto si vede la ricchezza. C'è il vario, il moderno, da contentare tutti i gusti. Io che sono nauseato di tutto, mi sento sollevato quando mi trovo, o in piazza Vittoria, o al molo dove ferve tanta vita e accedono i vapori da tutte le parti del mondo, o al suburbio di Palermo che è il ritrovo di tutti gli *sportmen* e dove si respira la vita della campagna tra splendidi viali e giardini fioriti.

Sarebbe bella la vita qui, ma ci vorrebbero le sterline a pugni, perchè il denaro vola. Siamo in America!

Pur troppo in un'America che corteggia l'emigrante soltanto per sfruttarlo. Ci chiamano fratelli, ma c'impongono la schiavitù di un lavoro che umilia. Vi accarrezzano come si fa d'un animale utile, ma ognuno sta al suo posto. Fino che siete servi, siete fratelli. Quando reclamerete giusti diritti anche verso i nemici che vi assassinano, come si fa ora in Brasile, vi diranno che non siete in casa vostra, che qui comandano loro.

Questa, la morale della favola. E non hanno torto!

E' soltanto l'Italia che fa le spese per tutti. Essa sola ha il privilegio del caratteristico Pantalone.

Ma passiamo ad altro, anche per finire, e non istancare la pazienza dei *lettori della Patria*.

Quì si ha molto trepidato per la nota vertenza della casa Ansaldo con questo Governo a proposito della corazzata *Garibaldi*. Grazie a Dio è finita con discreta infamia dei due contraenti. Si è scongiurato così un pericolo di discrepanza tra le due Nazioni.

Siamo in primavera. E mentre voi vi insaccate nel freddo e nelle tenebre, usciamo a respirare i zefiri della natura festante. Il mondo nuovo e il vecchio giuocano all'altalena. Ora tocca salire a noi, e così di secolo in secolo, eternamente, perchè il circolo incomincia dove finisce. Ma mi accorgo di avervi intrattenuti troppo a lungo e finisco per non divenir eterno anch'io.

Voglio soltanto dirvi che quì si preparano splendide le *feste* pel XX Settembre. Vi saranno luminarie, musiche, concorso di tutte le società con bandiere. Vi saranno discorsi d'occasione, tutto degno della gloria d'Italia.

Quando si è lontani dalla terra natale se ne riccordano le date memorande con vero entusiasmo. Così succede quì dove l'amore di patria viene ingrandito dalla lontananza ed il nome d'Italia sta più nel cuore che sulle labbra dei suoi figli che la onorano col lavoro e con l'abnegazione.

Gaetano Toniatti.

Una visita
alle tombe degli armeni trucidati.

Costantinopoli, 11 ottobre.

Non la curiosità mi spinse a visitare le tombe delle vittime dello sfrenato furore popolare, bensì il desiderio di convincermi coi miei propri occhi se fosse vero quanto si diceva, che cioè i cadaveri degli armeni, massacrati nella sollevazione degli ultimi d'agosto, fossero stati gettati in una cisterna.

Stentai un bel pezzo a trovare il cimitero degli armeni ortodossi. Finalmente mi rivolsi ad uno che sedeva sopra un muricciolo, un greco, d'aspetto simpatico, e lo pregai di mostrarmi il luogo.

— Volentieri; se desidera, l'accompagnerò.

Accettai. Egli si diresse verso una rozza palizzata di legno.

— Non sarà mica questo l'ingresso del cimitero?

— Sì signore; il sultano non permette agli armeni di farsi una bella porta nell'alto muro di cinta già costrutto. Vedrà subito le pietre ammucchiate all'ingresso.

«E Sua Maestà il sultano che ama tutti i suoi sudditi, mussulmani o non mussulmani come figli suoi», come dicono i giornali ufficiali, non permette ai suoi figli armeni di costruirsi un ingresso decente al loro cimitero! O ingratitudine armena!

Quando entrai, mi venne incontro un guardiano, domandandomi cosa desiderassi.

— Vorrei vedere le tombe degli armeni trucidati nei recenti massacri.

Dopo avermi consegnato un ramo di geranio odoroso, per preservare il mio olfato dai miasmi pestilenziali che ammorbano l'aria, mi mostrò da che parte dovevo dirigermi.

Esitante, mi avviai in compagnia del mio greco verso l'angolo più lontano del solitario cimitero.

Davanti alle sei ampie fosse comuni, (una delle quali, scavata a metà, aspettava forse ancora vittime!) vi era un largo spazio, dove avevano vuotato il contenuto dei carri — cadaveri e feriti alla rinfusa.

Dappertutto le macchie di calca indi-

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 36

AMORE E SACRIFICIO

(Libera versione dal francese)

—

PARTE IV.a

IV.

Chatarosse, dapprincipio aveva provato delle grandi gioje, da vero innamorato. Ella gli piaceva tanto, quella piccola Adelaide! Ma i suoi scatti d'amore si accoppiavano ad una rabbiosa gelosia che li decuplava.

Egli era folle. Ella aveva consumato con Adriano, la giovanezza e tutti i desiderj dell'amante, ad un tempo. E non era più che una madre. Il suo cuore non aveva palpiti che .. Oh, non già per Adriano, — no, a lui ella non pensava nemmeno — bensì, ed unicamente per il suo Giovan-Francesco.

Per suo marito, ella aveva una grande amicizia, profonda. Egli era stato sempre così buono! Ella lo conosceva bene, da tanto tempo! Si ricordava come egli la facesse giuocare, da piccina, e quando più tardi veniva a veder del padre, a cui dava dei consigli sul modo di arredare i battelli di piccola portata...

Si ricordava del ceppo di Natale del passato anno e si sentiva commuovere. Egli l'aveva presa miserabile dal fondo della sventura, e l'aveva rialzata. Ed egli era povero..., mentre l'altro, al contrario, ricco com'era, l'aveva perduta, rovinata...

Oh, la strana cosa che è la vita! E allora senza trasporto, senza ardore, ma dolcemente, teneramente, ella si abbandonava alle forti carezze dello sposo. Ma Adelaide non era già un'amante, ma una sposa materna. Ella si dava a Tony come una gioia che gli era dovuta e ch'ella gli pagava.

— Sarei ben ingrata di non amarlo! dicevasi ella fra sè e sè.

Ed il dono era così generosamente sincero, che bastava al brav'uomo. Egli non s'accorgeva punto di essere trattato un po' come un fanciullo, che si lascia fare, che si compassiona in segreto..

Ed ora quel Tony che un tempo le era sembrato troppo vecchio, le pareva più giovane di lei, un fanciullone a cui ella «voleva del bene».

Quando ella si faceva a guardarlo, l'occhio suo nero non mandava più quei lampi di fuoco di una volta. Esso non aveva più quei riflessi metallici azzurri o fulvi. Era tranquillo, dolcemente riposato sull'uomo, suo salvatore, e che ella avrebbe protetto, al bisogno, ella pure con tutta la forza della sua maternità.

Ella aveva ora il volto un po' allungato, un po' dimagrito, pallido, mentre i capelli per la bianchezza del volto sembravano molto più neri di quel che erano veramente. Era una figura che esprimeva in sè la riflessione, il dolore, l'affetto. Ma era sempre bella.

Tony, in sui primordi, non mostravasi sempre saggio.

Le gelosie secrete del passato lo tormentavano spesse fiate sì forte, che per un nonnulla, un tavagliuolo collocato di traverso, un coltello caduto al suolo, batteva i pugni con fracasso. Egli aveva del resto, sempre cercato la lotta, i colpi dati e ricevuti.

Una o due volte ancora si ubbriacò...

Ma ella con la sua dolcezza, con la sua rassegnazione, col suo silenzio, era sempre riuscita a disarmarlo. Non trovando perciò alcuna resistenza in lei, finiva col sentir vergogna di sè stesso, e dell'intemperanze della sua condotta, si pentiva ben presto.

Ella si era formata con la sua pazienza, col suo silenzio, la forza di cui sperava poter ottenere qualche cosa.

Essa mangiava gli affronti, come se avesse mangiato del pane, pensando che un giorno forse, ciò avrebbe potuto agevolarla nel riscatto del suo piccino.

Del resto poi, ella scusava il suo Tony. Comprendeva assai bene ch'egli, fosse geloso del passato, furibondo contro quell'Adriano, contro di lei, contro la creatura che gli ricordava le cose di un tempo, che ne era anzi l'immagine vivente. Ed ella sperava tuttavia, si rendeva conto del sacrificio che l'attendeva, non osando giammai chiedere quel che tanto le stava a cuore, comprendendo che sarebbe stato chiedere troppo.

Nonpertanto, una sera si decise ad osare... Ella si recava regolarmente all'Ospizio per aver nuove del bimbo. Ed in quel giorno era tornata a casa inquieta. Il piccino era sofferente, non in pericolo, ma infine ammalato.

Tale sua inquietudine la rese forte, ardita. Ed alla sera adunque, mentre Tony se ne stava tranquillamente fumando la sua pipa, ella parlò per la prima volta dell'argomento proibitole...

Così, mentre stava riponendo dei tavagliuoli nell'armadio:

— Se tu volessi, — disse, rendermi appieno felice, sai tu che cosa dovresti fare, il mio Tony?

Il marinaio era già balzato diritto in piedi. Egli aveva lasciato cadere a terra la sua pipa di terra cotta... Aveva presentito la domanda.

— E che cosa? sclamò egli.

— Ah, in fede mia, tanto peggio! pensò ella fra sè e sè.

Ma sentì tanta forza poi da conchiudere:

— .. Lasciarmi riprendere il piccino!

Tutta la pazienza di cui era stato fornito un tempo, quando non poteva vantare alcun diritto su quella donna, aveva gravato di troppo il suo cuore... Era giunta infine l'occasione di sbarazzarsene.

Il suo largo piede si era sollevato, per ripiombare sul suolo così da farlo traballare, e tutto rosso, le vene del collo gonfie gonfie, le sopracciglia aggrottate, gli sguardi infocati, si diè a tempestar di pugni la tavola, urlando come un'ossesso.

— Ah per Iddio sacratissimo, tu hai la temerità dunque di parlarmi a questo modo?... Di richiamarmi alla memoria la tua vita da sgualdrina, tu?... Ebbene, se tu vuoi sentirtelo ripetere, eccolo: mai, mai, com'è vero che io mi chiamo Tony Chatarosse. Come potrei io essere così bestia e così poco uom d'onore per permettere una cosa simile? Lasciaio dov'è quel bastardo, quel figlio di ganimede stravizione, lascialo all'ospizio dei trovatelli: è il suo posto. Io non voglio assolutamente che si rida di me. Non sono un'uomo di simil pasta, io! E ricordati ben bene di non tornarmi più a dire, che tu vuoi riprendertelo e farmelo sopportare, il figlio del tuo amante! Ah, egli ti ha voluto assai bene, quel tuo drudo, sì davvero... Io ti consiglio di amare la sua razza, sai!... Una sola razza con te, come è vero il sacratissimo Dio!... una sola razza, una sola!...

Tony aveva la schiuma alle labbra, ed egli ripeteva l'ingiuria con tale impeto di collera che pareva dovesse il sangue uscirgli dalla testa.

— Lo ripeterai tu, sgualdrina?.. Dimmi, lo ripeterai ancora? Lo ripeterai?..

Ed egli le scaraventò ancora una volta l'ingiuria che per una donna è la più tremenda..

(Continua.)

cavano il posto delle pozze di sangue, lasciate da quegli infelici. Le sei grandi fosse, che racchiudevano seicento cadaveri, erano disinfettate alla buona con calce ed acido fenico, ma tramandavano un odore orribile.

A quanto mi assicurò la mia guida, tutti quei morti erano stati deposti colà nudi e scalzi, perchè i cadaveri rimasti sul luogo dei massacri furono ceduti ad un prezzo convenuto ai cenciaiuoli turchi che li spogliavano a loro piacere!..

Non vedevo il momento di lasciare quel luogo di desolazione; ma la mia guida camminava sempre, e dovetti seguirla.

Siccome le braccia non bastavano a scavare in quel terreno sassoso le fosse per tutti i cadaveri che venivano continuamente portati, se ne gettarono 165 in un vecchio pozzo profondo, all'estremità occidentale del cimitero.

Ma non erano tutti cadaveri, quelli che si precipitarono lì dentro.

Molti vi erano soltanto svenuti o istupiditi dai colpi, perchè gli assassini erano armati di randelli, ai quali avevano assicurato in cima un grosso chiodo, e con queste armi primitive davano alle loro vittime una mazzata sul capo, prima di ferirle.

E questo non era il più orribile dei supplizi; ancora più atroci crudeltà furono compiute dai curdi. Me le raccontava, tremando, un testimonio di quelle orribili scene, che, dallo spavento, era rimasto parecchi giorni tra vita e morte.

Fra quelli gettati nel pozzo vi era un bambino di cinque anni, con la gola tagliata; due donne, poi signori della buona società armena, facchini, gente del popolo, che formavano un ammasso confuso di membra sanguinolenti.

Alcuni volevano lasciarsi gettar vivi nella fossa, per paura di ricadere nelle mani di quei demoni in aspetto d'uomo. Soltanto in seguito alle preghiere, alle esortazioni, alle assicurazioni dei becchini, loro correligionari che non correvano più alcun pericolo, parecchi apersero gli occhi o diedero segno di vita, e allora furono portati in tutta fretta al vicino ospedale cattolico.

Ora un semplice cumulo di calce ricorda l'indegna tomba di tante vittime innocenti dell'efferatezza mussulmana. E non sono queste le sole, perchè negli altri sobborghi di Costantinopoli, nei numerosi cimiteri cristiani, riposano a migliaia i morti di quello spaventevole macello.

Un silenzio tristissimo ne circondava. I pensieri vagavano intorno a quel pozzo, a quella tomba di nuovo genere, nella quale chi sa quanti semivivi ebbero a dibattersi nell'ultima straziante agonia...

L'appalto degli edifizi per la mostra 1898 in Torino.

(Nostra corrispondenza)

Torino, 15 ottobre '96.

Il Comitato Esecutivo di questa Esposizione Generale del 1898 ha deliberato l'appalto della costruzione degli edifizi componenti il primo Lotto, *Salone dei Concerti* e *Palazzo delle Belle Arti*. Il Salone è in istile barocco, ed ambi i fabbricati sono fra i più graziosi dell'Esposizione e di straordinaria eleganza.

I disegni e i capitolati sono visibili per tutto questo mese, e i concorrenti all'appalto dovranno presentare le loro offerte al Comitato prima dell' 3 novembre prossimo. Gli appalti degli altri fabbricati avranno luogo nel corso dello stesso mese.

Fra pochi giorni incomincieranno nel l'amenissimo parco del Valentino, dove sorgerà la Mostra, i lavori di sgombro, sterro e livellazione, e verso la fine di novembre si collocherà solennemente la prima pietra.

Per tal modo si assicura un provvidenziale lavoro alle imprese di costruzione ed alla classe operaia, per l'imminente stagione invernale e per un lungo periodo di tempo.

E' già noto come sia stato ufficialmente stabilito che la *III Gara Nazionale di Tiro a Segno* si terrà nel 1898 in questa città, congiungendo la festa delle armi alla festa civile ed a quella dell'ingegno e del lavoro.

Una parte assai interessante dell'Esposizione sarà pur quella riflettente l'*Arte Drammatica*, affidata com'è ad una Commissione di autori, di artisti e di critici drammatici, che raccoglie i più bei nomi d'Italia in questo ramo.

La stampa torinese e di fuori ebbe recentemente a richiamare l'attenzione generale sulla Mostra dei *Costumi, industrie e manifatture caratteristiche delle varie parti d'Italia*, — una Sezione che esercitera molta attrattiva.

Giungono frequenti le adesioni alla Esposizione di *Elettricità*, che è internazionale, e l'ultima pervenuta è quella dell'importantissima Casa Ganz e C. di Budapest.

LA MONACA.

IV.

Il domani suor Maria non vide l'ortolano, e fu presa da mille sgomenti. Le pareva che le monache conoscessero il suo segreto; le pareva che le avessero letto nell'anima; pensava che l'ortolano fosse stato allontanato a bella posta, licenziato, messo sulla strada, e la tormentava, oltrechè la disperazione di vedersi delusa nell'ultima speranza, il rimorso di aver compromesso per sempre quel povero vecchio. Nè ella avrebbe potuto, rimanendo colà, provvedere a lui in nessun modo.

Ma il dì dopo, lo vide, chino sulle piante. Le monache, per turno, dovevano comporre ogni settimana una ghirlanda di fiori per l'altare della Madonna; e, per fortuna, quella settimana toccava a lei.

Si inoltrò nell'orto, e si diè tosto a coglier fiori. Pareva così intenta a quella occupazione che l'ortolano osservandola,e vedendo che pareva non accorgersi della sua presenza, si illuse un momento pensando che ella avesse abbandonato il progetto manifestatogli.

Ma Suor Maria, cogliendo fiori si avvicinava sempre più al posto dov'egli era.

— E così? — gli disse come gli fu vicina, sempre china verso il suolo.

— Ma ci pensate ancora?

— Sempre: più anzi di prima?

— Ma anche ponderate le conseguenze?

— Sì; tutte.

— Allora...

— Allora?...

— Se c'è la volontà di Dio, sarà per questa sera.

— Egli vi renda il merito! — disse la monaca, sempre china allontanandosi com'era venuta, cogliendo fiori.

Ne aveva in grembo già un bel mucchio. Si ritrasse sotto il porticato del convento, col volto raggiante di contentezza, e cominciò a tessere la ghirlanda. Si sentiva così lieta, che, se non era il rispetto alle regole monacali, avrebbe schiusa la bocca al canto. Le sue mani tesserono la ghirlanda, con attività febbrile; il suo buon gusto di fanciulla parve accentuarsi in quella occupazione. Quella doveva diventare la più bella ghirlanda che fosse uscita fino a quel dì dalle sue mani.

Una monaca, passando di lì, le si accostò:

— Oh, come vi riesce bene!

— Pare a voi, suor Antonia!

— No: è veramente un capolavoro. Come ne sarà contenta la Madonna!

— Spero di sì. Del resto, è a onor suo. Mi ha fatto una grazia.

— E benedetta sempre sia! — Disse la monaca levando gli occhi al cielo.

—

Il rimanente del dì, parve a suor Maria una eternità. Si sentiva però come trasfigurata, come mutata dal capo ai piedi; e mai come in quel giorno ella seppe pregare Iddio volonterosamente, fervidamente; mai seppe altrettanto fortemente lodarlo e ringraziarlo.

In Chiesa quando le monache cantavano gli *a soli* eran sostenuti da lei, come quella che aveva la voce più fresca e più giovane. Mai ella seppe modularli meglio di quel dì, tanto che la superiora non potè a meno di lodarla e di dirle che in lei il convento aveva fatto un ottimo acquisto.

Fu durante la preghiera della mezzanotte che la fuga avvenne. Con un pretesto, suor Maria ritornò alla cella.

— Andate — disse alle compagne che s'avviavano alla Chiesa — vi raggiungo subito.

Svoltate che furono, si tolse le scarpe, discese, si inoltrò nell'orto, e si avviò, nascondendosi dietro le piante, alla porticina aperta nel muro.

Con un batticuore che quasi le impediva il respiro, cercò tastoni la chiave. Era lì. L'afferrò, fece scoccare la serratura che non diede romore, come se l'avessero unta di fresco, e aperse la porta.

Con una gioia pazza, uscì al di fuori.

— Che Iddio vi accompagni! disse una voce ch'ella tosto riconobbe.

Non seppe, non potè rispondere; baciò una mano ruvida, tremante, callosa che dal buio si protese verso di lei; e fuggì nella notte, da quella tomba di vive, andando incontro al sole della vita, tanto invocato, che si levava per lei la prima volta, e che ella si proponeva di seguire, senza abbandonarlo mai.

Nel mondo, nel quale rientrava, ella intravedeva il cammino da compiere; cammino luminoso dove la sua attività di donna, la sua pietà femminile delicata e profonda, i suoi sentimenti umani, eran chiamati a spargere rose fragranti e non periture. Voleva diventare, e diventò, una mano detergente per le lacrime altrui; una mano risanatrice delle altrui ferite; la consolazione degli afflitti; la speranza dei derelitti; la gioia delle case dove ella entrava; la *donna*, infine, nelle più squisite manifestazioni.

Così ella diede a Dio la più gradita preghiera, la più grande glorificazione.

FINE

Guido Fabiani.

Il maltempo è generale.

Roma, 15. — Tutta stanotte continuarono ad alternarsi acquazzoni violenti. Stamane si levò un vento fortissimo e freddo, fa capolino il sole, ma molti nuvoloni perdurano nell'alto.

Il Tevere continua a crescere minacciosamente; alle ore 3 segnava circa 13 metri sopra il livello normale; alle 9 ne segnava 14.

L'inondazione del 1870 segnava 19 metri; quindi sinora la popolazione è tranquilla, anche grazie i poderosi muraglioni che vennero costrutti lungo il fiume. Alcune parte basse sono però allagate: così la Biblioteca Vittorio Emanuele, dove molti libri furono bagnati; ed i sotterranei.

Le campagne, sopratutte quelle nelle vicinanze di San Paolo, sono tutte allagate.

Iernotte numerosi carabinieri le percorsero, facendo a forza sgombrare i contadini dai cascinali, risparmiando così secure vittime perchè molti cascinali erano completamente circondati ed invasi dall'acqua anche al piano superiore.

Finora non si segnalano disgrazie umane. Sul Tevere continuano a galleggiare, oltre gli alberi, cadaveri d'animali. Il Municipio e la Questura presero e continuano a prendere grandi misure di precauzione.

Napoli, 15 Stanotte si è scatenato un tremendo temporale con una artiglieria di tuoni spaventevole. Furono sgangherate molte imposte di botteghe e alcune case furono allagate. Un muro di cinta è crollato in Via dei Mille. Un profondamento è avvenuto in un giardino nei pressi del Largo Gesù e Maria. Fu ingombrata la linea del tram a vapore in Corso Vittorio Emanuele.

Venezia, 15. Tempaccio. Vento furioso di scirocco. Piazza San Marco allagata. Così altri punti bassi della città. Parecchie imbarcazioni furono danneggiate, pel vento e per le forti ondate. Imposte, qualche camino furono abbattuti. Lievi disgrazie personali; molti incidenti comici.

Il maltempo, verso sera, accennava a cessare.

—

La pioggia caduta su Trieste l'altro ieri raggiunse in dodici ore l'altezza di 154 millimetri.

La quantità e la violenza dell'acqua fu tale, che in poche ore quasi tutte le vie della città furono trasformate in altrettanti torrenti.

L'acqua inondò atri, sale e magazzini raggiungendo in certi punti un'altezza di oltre 70 centimetri.

I torrenti Guardiella e della Tesa straripparono quasi contemporaneamente; e l'acqua invase le vie Giulia, Stadion, delle Torri, piazza di San Giovanni, Barriera vecchia, delle Legna, e giù per Via Nuova fino al mare.

La violenza delle correnti sotterranee fu tale che sollevò quasi tutte le grosse pietre che ostruiscono gli sbocchi in Via Giulia e del Torrente, uscendo in getti poderosi di quasi due metri d'altezza.

Danni rilevantissimi. In piazza della Zonta, e nelle vie Carintia e Valdirivo l'acqua inondò i magazzini di caffè, indaco e farine; i danni si fanno ascendere a cifre incredibili. Si parla di **milioni**.

A Barcola rotolò dal monte sul binario del *tram* un blocco di pietra del peso di parecchi quintali. Il movimento dei carrozzoni fu interrotto.

A Capodistria, il molo e la riva sono sott'acqua: il vaporino non potè sbarcare la posta.

Nuova circolare di Rudinì.

L'on. Rudinì ha indirizzato una lunga circolare ai prefetti, in cui rileva una maggiore delinquenza, specialmente nei reati di furto e di rapina. Questo gli lascia supporre difettoso il servizio direttivo ed esecutivo di vigilanza; dice comprendere che sarebbe fuori di luogo esigere che nel breve periodo di tre mesi si possa ottenere il risanamento del paese nei riguardi della delinquenza; ma crede si possa benissimo ammettere che avvalorata e sorretta dall'appoggio del governo, un'azione energica e vigorosa, intesa a questo scopo, avrebbe potuto dare qualche favorevole risultato.

La circolare rivolge vive raccomandazioni, perchè procedendo pur cauta ed avveduta, quando si verifichino dei reati che commuovono ed appassionano il pubblico, l'azione delle autorità si rilevi anche nell'esteriore con prontezza, energia e sicurezza di provvedimenti, non solo nell'interesse del prestigio della giustizia e della polizia, ma anche per dar all'opinione pubblica quella soddisfazione, della quale, l'offesa recata al sentimento e al diritto, fa nascere im perioso bisogno.

—

Per ordine dell'autorità giudiziaria, furono sequestrati presso la tipografia Barbagallo in Catania 3000 copie del nuovo libro del deputato De Felice Giuffrida intitolato: *L'evoluzione storica della proprietà e il socialismo in Sicilia.*

Il libro non era ancora messo in vendita e pare che l'autorità giudiziaria vi abbia trovato il solito eccitamento all'odio fra le classi.

Cronaca Provinciale.

Pordenone.

Il Meduna e il Noncello. — *15 ottobre.* — *(B)* — Gli acquazzoni di jer l'altro e di jeri oltre che tornar di danno immenso alla campagna fecero rialzare il livello del Meduna che alle 1 ant. era di circa tre metri. Di conseguenza pel rigurgito anche il Noncello uscì dall'alveo, ma ora che scrivo tutto ritornò quasi a posto, salvo però che la pioggia continua. Spira una brezza questa sera, che confermerebbe notizie di nevicata in montagna. Speriamo che tale burrasca possa essere fautrice del desiderato indispensabile bel tempo.

Cose operaie. — Ieri sera e questa sera, di nuovo si radunerà un nucleo di operai onde porsi d'accordo sulle elezioni generali dei 24 consiglieri in surrogazione dei dimissionari. Auguro che le pratiche approdino felicemente ma da canto mio però insisterei che si votasse per i dimissionari tutti in massa, sperando che con novelle deliberazioni si possano scongiurare danni gravi all'importante sodalizio.

Funerali. — Questa mattina riescirono solenni i funebri resi alla salma del signor Evaristo Agnoli sorvegliante ferroviario, d'anni 68. Era pensionato dalla società delle ferrovie e dopo lunga malattia jer l'altro spirava. Numerossissimi i torci che fiancheggiavano il feretro portato da inservienti della ferrovia come pure numerosa la rappresentanza degli agenti ferroviari. Sulla tomba diede l'estremo saluto il signor Polese Serafini Antonio a nome anche del sucessore dell'Agnoli, De Franceschi.

Biscottini eccellenti. — Ebbi occasione di assaggiare dei biscottini confezionati nella distinta panetteria del signor Angelo Tomadoni. — Trovai che nulla hanno di invidiare a quelli più rinomati, confezionati da altre importanti fabbriche.

Nella magistratura. — Del Missier, giudice presso il nostro Tribunale, è tramutato a Firenze.

Cividale.

Per abolire la questua dei forestieri e reprimere l'accattonaggio in genere. — La Congregazione di Carità diramò una circolare nella quale, rilevato l'ognor crescente accattonaggio, specialmente da parte di individui estranei al Comune, e considerando che l'elemosina viene spesso a favorire l'ozio ed il vizio, e serve di incentivo al vagabondaggio, e di richiamo per altri, che poi finiscono con lo stabilirsi permanentemente nel Comune con danno evidente del vero cittadino; soggiunge di avere studiato e che studiera costantemente sui provvedimenti atti a frenare questo disdicevole abuso, per migliorare le sorti dei propri e veri derelitti. Ma per ottenere ciò, devono anche i cittadini cooperare. Nella casa di ricovero, mercè la beneficenza dei privati, vecchi senza congiunti, inabili al lavoro senza mezzi, troveranno asilo e cure, secondo i precetti della carità cristiana.

Ma bisogna persuadersi che le offerte alla porta delle case, o per istrada, specialmente ai poveri forestieri, devono cessare, a vantaggio dei veri bisognosi del Comune. In caso contrario il compito riescirà sempre più arduo e scoraggiante.

Essa dunque non propone ai cittadini di arrestarsi nel fare il bene al prossimo, ma vorrebbe adottassero la massima di sopprimere la vecchia usanza, per concorrere con quel tanto che hanno destinato in beneficenza, a favore di essa Congregazione, con versamenti in denaro oppure coll'acquisto di buoni di minestra da cent. 5 da dispensare a volontà ai poveri del Comune.

La Casa di Ricovero, con un crescendo che appalesa il buon indirizzo, distribuisce, giornalmente, minestra sana, sostanziosa, variata, di prima qualità, e questo riparto dell'Amministrazione, col tempo assumerà la denominazione di *Locanda Sanitaria*, ove saranno ammessi anche poveri d'altri Comuni, verso una modica retta.

Osserva inoltre che vale assai più una buona razione di minestra, che non 5 centesimi dati alla mano.

Molti sono i Comuni limitrofi a Cividale che presero determinazioni a favore dei propri poveri, e provvedimenti energici contro i mendicanti forestieri, laonde «se noi non ce ne occupassimo con quell'interessamento che merita, il lamentato abuso aumenterebbe con danno della morale, della economia e del decoro cittadino, mentre è risaputo che se ogni Comune pensasse ai propri e *veri bisognosi*, la miseria scomparirebbe affatto.»

Auguriamo che la voce della Congregazione di Carità cividalese trovi ascolto presso tutti i suoi concittadini.

Spilimbergo.

Teatro. — *15 ottobre.* — La Compagnia drammatica italiana diretta dall'egregio artista signor Francesco Benello questa sera dà la sua ultima recita colla *Lea* capolavoro del Cavallotti, e domani va a piantare le sue tende a Verona, al teatro Manzoni. Nel corso di circa un mese che si trova fra noi essa seppe acquistarsi le simpatie de' concittadini, sia per la scelta delle produzioni, sia per il contegno privato. Tutti gli artisti, sotto la direzione di quella brava e gentile persona che è il capo comico signor Benello, nulla trascurarono perchè l'esecuzione riesca ottima e gradita all'uditorio. Anche nei due Vaudevilles *la Gran Via* e *la Pianella perduta nella neve* gli artisti seppero meritare gli applausi del pubblico, il quale ne rimane dolente nel vederli partire e nel sapere che si chiudono i battenti del nostro teatro.

Merita un ricordo speciale anche l'orchestrina diretta dal nostro bravo maestro di piano signor Zardo, coadiuvato dal distinto violinista sig. Zecchini, nostro vicesegretario e dalle due nostre vecchie conoscenze signori Pittana e Zanettini. Un bravo e un mirallegro a questa orchestrina che ogni sera seppe ottenere ripetuti applausi.

La Presidenza del teatro.

Vito d'Asio.

Cambiamento di sede. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica decreto che autorizza il Comune di Vito d'Asio a stabilire la sede comunale in frazione di Anduins.

Sutrio.

Petizione. — *15 ottobre.* — *(Fino).* — E' stata testè presentata al nostro Consiglio Comunale una petizione coperta da circa una quarantina di firme dei padri di famiglia, intesa ad istituire ne capoluogo la IV.a classe elementare facoltativa.

Diciamo subito che tale nobile iniziativa, suffragata da un plebiscito generale, è degna di ogni encomio; e il Consiglio comunale di Sutrio, composto di persone saggie e colte, altamente apprezzando i futuri vantaggi di detta classe, perchè di somma e vitale necessità per un paese industrioso e commerciale — vorrà, per siamo certi, appoggiare l'istanza presentata dai capi di famiglia, e fare che Sutrio non sia ultimo in ciò che concerne istruzione e progresso.

L'egregio maestro Giov. Valentino Del Bon, che per un lasso di tempo non breve resse la classe superiore di Paluzza, è stato recentemente chiamato — in seguito a suo concorso — ad insegnare in una delle scuole elementari di Roma.

Al caro e simpatico giovane, che, grazie ai meriti del suo cuore e dello zelo indefesso della nobile sua missione, potè così onoratamente e con plauso dei colleghi tutti, ottenere uno fra i primi posti di maestro nelle scuole comunali della capitale, faccio i vivissimi miei mirallegri, nonchè gli auguri di un lieto avvenire.

Tempo. — Pare proprio che Giove Pluvio, quest'anno, non la voglia far finita con noi, disgraziati mortali. Una bella giornata ancora, l'abbiamo ad avere... ed ora che meglio si dovrebbe godere la vita; ora che con un senso d'arcana amarezza si dovrebbe contemplare ed assistere agli ultimi sorrisi della natura morente... ora piove, piove e piove... e colla pioggia muore e si spegne ne' nostri cuori quest'ultimo raggio di poesia.

Da Palmanova.

Per onorare un concittadino. — *14 ottobre.* — *(Diesis.)* — Giacchè al nostro Teatro agisce una Compagnia lirica che tanto soddisfa, non sarebbe bene approfittarne per farci gustare, se non tutta, almeno qualche parte dell'opera «*Ericarda*» del nostro concittadino Mario Michelli?

L'Impresa, ciò facendo, sarebbe certa di due cose. Renderebbe soddisfatto un desiderio che indubbiamente sentono tutti in Palmanova, e attirerebbe in Teatro un pubblico numerosissimo con grande vantaggio ai suoi interessi.

Faedis

Commiato. — Ieri sera ebbe qui luogo presso la locanda Tomat una cenetta offerta dal fiore della Società Faedese all'ottimo Brigadiere de' carabinieri signor Luciano Petrin, da questa stazione traslocato a Firenze.

Lo scopo è presto capito. Si ha voluto con l'addio per la sua inattesa partenza tributargli gli onori che si è ben meritati durante due anni che qui, tra noi, seppe conciliare le rigorose esigenze del proprio servizio con l'affabilità e cortesia de' modi, che sono prerogative di animo benuato.

Ma il più grande elogio gli viene dagli stessi suoi superiori che lo vogliono destinato ad una residenza cospicua.

Noi quindi, benchè dolenti per la sua dipartita, abbiamo d'altro canto motivo di secolari rallegrarcene in quanto lo vediamo preso nella debita considerazione a preludio di altri successivi conforti.

E da qui appunto facciamo voti che sulle incantate rive dell'Arno, nella Città de' fiori, si compiano per lui i migliori destini con una promozione meritata promozione.

16 ottobre 1896.

Cesare Dreossi
Segretario Comunale

Ringraziamento.

La Famiglia Mainardi di Goriz ringrazia vivamente tutti i gentili che vollero prender parte al tristissimo lutto dal quale fu colpita e prega di scusare le eventuali involontarie ommissioni.

Friulano depredato in un bosco.

Nostra Cartolina

Vienna, 13 ottobre

Il nostro padrone, Giacomo Sansone di Ragogna, Ziegelmeister, è stato depredato di trecento fiorini mentre andava da una fabbrica all'altra, attraversando un bosco.

Per fortuna, noialtri operai si era stati pagati la giornata prima.

Al depredato, gli autori della rapina non usarono sevizie.

DAL FRIULI ORIENTALE.

Cervignano. — Inondazione. — In seguito a forti acquazzoni, il fiume Aussa ha straripato, mercoledì notte, ed ha inondato la città e il circondario. Da parecchie stalle si dovette far sloggiare il bestiame. I danni non sono ancora noti.

Gorizia. — Nuptialia. — Si celebrarono qui le nozze del distinto giovane sig. dott. Vittorio Cescutti con la gentilissima signorina Maria Favetti, figlia del compianto patriotta Carlo Favetti.

Nuovo periodico. — Alcuni giovanotti sono intenzionati di mandare fuori, cominciando dal novembre p. v., un periodico bisettimanale, che si stamperà nella tipografia Seitz. Il periodico avrà per titolo *La sentinella del Friuli*, e se l'idea verrà attuata, avremo un nuovo e prezioso gregario nella lotta che si combatte ad oltranza.

Cronaca Cittadina.

Felice idea per festeggiare le nozze del Principe.

La Giunta municipale nell'ordinaria seduta di ieri ha stabilito di convocare il Consiglio comunale per martedì 20 ottobre corr., al tocco e mezzo, per deliberare sulle onoranze da farsi in occasione delle fauste nozze di S. A. R. il Principe di Napoli colla Principessa Elena del Montenegro, e sulla proposta di essa Giunta municipale di devolvere la somma di lire 5000 ad incremento del fondo già elargito dal Monte di Pietà per l'erigendo Istituto dei cronici.

Piene, frane... e altre delizie.

Iernotte, sulla strada provinciale detta del Monte Croce, nella località Chiarzis fra Villa Santina e Ovaro, un tratto di strada lunga cento metri si sprofondava di una diecina di metri, improvvisamente.

Lavorasi ad aprire un passaggio pedonale; per quello dei veicoli ci vorranno alcuni giorni.

Il Tagliamento è in continuo saliscendi. La decorsa notte raggiunse di nuovo, a Venzone metri due circa sopra la guardia; stamane alle 9 era disceso di metri 1.80.

A Latisana, salì e raggiunse m. 5.20 sopra la guardia. Però, le ultime notizie dicono che il livello dell'acqua tende nuovamente ad abbassarsi.

— La frana tra Forni di Sotto e Forni di Sopra non fu ancora sgomberata.

— Ieri si ebbero, a più riprese, fortissimi acquazzoni, e in qualche luogo della Provincia anche grandine.

— Oggi, il maltempo continua. Alla pioggia si disposa, quando a quando, molestissimo vento.

Artista concittadina.

In un grande concerto di beneficenza tenutosi l'altra sera al Circolo filarmonico di Padova, si distinse assai la signora Peressini nostra concittadina.

Ecco cosa ne dice in proposito una corrispondenza al *Gazzettino* di Venezia:

Un applauso caloroso, insistente accolse al suo primo apparire la simpatica ed egregia signora Peressini, che ottenne poi un vero trionfo.

Essa minò la splendida «serenata» del Gounod, che dovette poi replicare, e quindi eseguì magnificamente col Pittarello il duetto della «Favorita».

Ma dove l'esimia artista sollevò addirittura l'entusiasmo fu nella romanza del Mascagni «M'ama - Non m'ama», che cantò divinamente, tanto che le fu richiesto il «bis» che venne poi gentilmente accordato.

In conclusione, quella dell'altra sera fu una vera rivelazione, poichè, aggiungiamo per chi non lo sapesse, che la sig. Peressini è una debuttante.

Indubbiamente, essa ha dinanzi a sè uno splendido avvenire artistico, il che torna ad onore del suo maestro l'egregio D.r Giordano Ruzza, il quale pure ebbe ovazioni entusiastiche e ripetute chiamate.

Notiamo ancora per la cronaca che alla signora Peressini vennero offerti una splendida cesta di fiori ed un gioiello.

Sincere e vive congratulazioni.

Statistica demografica.

Nel passato settembre, i nati nel Comune furono 83: 47 maschi e 36 femmine. Nei primi nove mesi, i nati furono 703: e maschi 371 e femmine 332.

I matrimoni civili nel mese furono 16, nei tre trimestri, 141; dei quali, sottoscritti da entrambi gli sposi 102, dal solo sposo 31, dalla sola sposa 4, da nessuno degli sposi 4: circa il 15 per cento di analfabeti.

Gli emigrati nel mese, furono 56; nei primi nove mesi dell'anno, 654: 326 maschi, 328 femmine.

Gli immigrati, rispettivamente 74 e 740: 367 maschi e 373 femmine.

I morti, 77 nel mese e 806 dal 1 gennaio al 30 settembre, dei quali 384 maschi e 422 femmine.

Un' ottima trovata.

Teatro Nazionale.

Molto pubblico assisteva ieri sera al trattenimento in onore del brillante Vittorio Bratti.

Il seratante mantenne pienamente la promessa fatta, facendo sbellicar dalle risa tutti gl'intervenuti.

Piacque assai il monologo *Sentinella all'erta*, del capitano G. Dolver, e dove l'autore, con delicatezza d'idee, seppe unire i lieti ricordi di caserma e le sante memorie della famiglia lontana.

Fu pure molto applaudita l'orchestra che, a dire il vero, suona con molto slancio negli intermezzi ed è ben diretta del giovane e valente maestro Bootempo.

Questa sera, a richiesta generale, si replica l'emozionante dramma: *Giosuè il guardacoste*.

Connotati rovinati.

Ieri fu medicato all'Ospedale, per varie graffiature al volto, certo Tassillo Rob-lla ventinovenne, da Casale Monferrato. Guarirà in circa sei giorni.

Ricerca di lavoro.

Col tramite della Società di Mutuo Soccorso, un operaio — licenziato dopo otto anni di lodevole attivo servizio per deficienza di lavoro — domanda occupazione.

CORRIERE GIUDIZIARIO
IN TRIBUNALE.

Per remissione di querela Juretigh Giovanni di Causi dei Grivò, era imputato di mancata violenza carnale a danno di Cais Rosa. Il Tribunale dichiarò non luogo a procedere per remissione, condannata la querelante nelle spese, riservato poi al P. M. di istruire causa contro il Juretigh suddetto per il reato di lesioni.

Causa rinviata. Ghenda Santo di Marano lagunare era imputato di atti di libidine. Il Tribunale in seguito alla domanda del P. M. rinviò la causa per una nuova istruttoria.

Conferma di sentenza. — Cimolini Maria di San Daniele era appellante dalla Sentenza del Pretore di S. Daniele che per furto la aveva condannata a giorni tre di reclusione. Il Tribunale confermò, condannando la Cimolini anche nelle spese del secondo giudizio.

Gazzettino Commerciale

Mercato della seta.

Milano, 15. Anche il mercato odierno non ebbe scarsità di richieste e contrattazioni, che, quantunque più difficili nello sviluppo, diedero soddisfacenti risultati. Le pretese della produzione sono sempre mantenute con fermezza e per contraccolpo i prezzi offerti dai compratori risultano troppo limitati ed è la causa maggiore che limita la conclusione di molti affari.

Le greggie in quasi tutte le categorie sono oggetto di numerose domande e presentarono ricavi pari ed anche migliori in confronto ai corsi dell'ottava precedente.

Le lavorate pure, sebben meno favorite, hanno avuto discreto trattative con diverse transazioni a prezzi di maggior soddisfazione pel filatoiere.

Nozze apportatrici di bene.

Si è riunito presso il ministro Luzzatti a Roma un comitato per fondare un asilo per i poveri, raccogliendo una forte somma, invece dei festeggiamenti in occasione delle nozze. Luzzatti fu nominato presidente onorario. Il Comitato esecutivo venne composto di Torlonia, Franchetti, Cubini, Cantoni, Manfroni, Betts.

— L'on. Di Rudinì ha mandato una circolare per far mettere in libertà, in occasione delle nozze, tutti i condannati a domicilio coatto per ragioni politiche. Saranno esclusi coloro che furono condannati pure per motivi penali o che hanno tenuto una condotta riprovevole.

Notizie telegrafiche.

Cassala all'Inghilterra?

Roma, 15. Il *Roma* afferma che Cassala verrà ceduta all'Inghilterra, per quanto le trattative non siano ancora giunte all'ultimo stadio concreto. Soggiunge: «Abbiamo ragione di ritenere che in massima tra i due gabinetti l'accordo sia completo. Le opere di difesa costruite a Cassala e nei dintorni sarebbero pagate a prezzo di stima, determinato da delegati italiani ed inglesi; le spese tutte dell'Italia, dal giorno dell'accupazione fino a quello della consegna sarebbero integralmente rimborsate. L'Italia manterrebbe Cheren, spingendo un posto fortificato ad Agordat, cui farebbe capo la linea telegrafica che attualmente unisce Cassala al cuore della colonia eritrea.»

La notizia fu data molte altre volte.

Navi assalite dai mori.

Civitavecchia, 15. Giunse il vapore *Oswin*, capitano Milburn, proveniente da Cardiff. Venerdì, alle ore 5 pom., in vicinanza di Malaga, incontrò un veliero, apparentemente senza equipaggio.

Avvicinatolo e mandata una lancia ad accostarsi a bordo seppe essere il brigantino francese *Prosper Come*, con a bordo un solo uomo, dal quale il capitano apprese che, pochi giorni prima, in prossimità della costa d'Africa, fra Melilla e Albucerna, era stato assalito dai pirati, che riuscirono ad impadronirsi del bastimento dopo sanguinosa lotta, asportando quanto vi era e facendo prigionieri 6 uomini di equipaggio.

Il capitano Milburn rimorchiò il veliero fino al porto di Almeria in Ispagna, lasciandolo ivi.

Madrid, 15. I mori tentarono di attaccare una goletta italiana, che riuscì a fuggire.

ULTIMA ORA

La nuova istruttoria pel furto alla contessa Cellere.

Roma, 15. Il *Messaggero* dice che la nuova istruttoria pel furto alla contessa Cellere venne affidata al cav. Bocelli, il quale procede attivamente. Il *Messaggero* ne spera completa giustizia, ed aggiunge: «Fra qualche giorno, un mandato di cattura sarà richiesto dal procuratore del Re contro l'avvocato Luigi Crispi».

Lo tsar regala un milione di rubli alla principessa Elena.

Cattaro, 15. Persona influentissima montenegrina, giunta oggi da Cettigne, assicura che il principe Nicolò del Montenegro ha ricevuto dallo tsar l'assegno per un milione di rubli a titolo di dote per la principessa Elena; oltre ciò, l'annunzio dell'invio d'un ricchissimo dono a nome della coppia imperiale russa, che sarebbe stato acquistato dallo tsar mentre era a Parigi.

Anche le principesse Militza e Stanislava, sorelle maggiori di Elena, quando contrassero matrimonio, ricevettero in dono dal defunto tsar Alessandro III un milione di rubli caduna.

Vittorio di Savoia e Danilo del Montenegro.

Cettigne, 15. Il principe di Napoli ha regalato al principe Danilo una spada di finissima tempra colla dedica: *Vittorio Emanuele, principe ereditario d'Italia, a Danilo, principe ereditario del Montenegro.*

Il principe Danilo dal canto suo regalò al Principe di Napoli una ricchissima collezione di armi montenegrine e turche, magnificamente cesellate.

Luigi Monticco *gerente responsabile.*

Per le inserzioni in terza e quarta pagina conviene pagare il prezzo antecipato.

Udine, 1896. — Tip. Domenico Del Bianco